

## IN MEMORIAM

### IN MORTE DI UN AMICO

Non avrei mai voluto scrivere questo pezzo in memoria di un uomo che ho stimato e con il quale ho condiviso gli ideali propugnati dalla Comunione Tradizionalista. Parlo di Silvio Vitale, decano dei Tradizionalisti Napoletani nonché fondatore dell'*Alfiere*, una illustre e quarantennale rivista.

Mentre scrivo queste righe prive di una sistematicità che rimando al tempo in cui contribuirò a tracciare il profilo del suo più profondo pensiero politico, la mente corre al tempo in cui concordavo con Silvio i pezzi per *L'Alfiere*, frutto di mie ricerche prevalentemente legate al periodo finale del regno indipendente napoletano.

Ricordo che in un convegno svoltosi a Gaeta sostenni che tre persone, nel corso del Novecento, avevano tenuta alta la difesa del mondo borbonico: Carlo Alianello, donna Urraca di Borbone due Sicilie, Silvio Vitale. E ciò affermando, il mio pensiero andava a persone che avevano difeso non soltanto il periodo storico terminato e vituperato, ma di quel mondo avevano esaltata la componente tradizionalista.

Carlo Alianello aveva fatto conoscere al grande pubblico lo spaccato di un modo di pensare non in linea con l'agiografia risorgimentalista: dal romanzo surrealista *Soldati del Re* in cui il protagonista, un povero cafone, il fuciliere Rocco Sminuzzo, nell'adempimento del dovere, spara, uccidendo un liberale nei tumulti del 15 maggio 1848 ed infine ottiene giustizia da un tribunale celeste, ai romanzi politico-storici *L'Eredità della Priora* e *L'Alfiere* nei quali si narrano le vicende degli ultimi sodati borbonici che si danno al brigantaggio per continuare la guerra contro i Piemontesi ed alla fine, perdenti, sono costretti ad emigrare.

Donna Urraca di Borbone, principessa delle due Sicilie, figlia del primogenito di Alfonso di Borbone conte di Caserta testimoniò per tutta la vita l'attaccamento al Sud ed alla sua storia. Sempre presente nei vari convegni tradizionalisti fu per lunghi anni un valido sostegno agli *Incontri tradizionalisti di Civitella del Tronto*. Il suo rifiuto per la Rivoluzione lo testimoniava ogni anno

nel festeggiare il compleanno. Poiché la data di nascita coincideva con la ricorrenza della presa della Bastiglia, oggi in Francia festa nazionale, preferiva ricordare la nascita il giorno precedente.

Silvio Vitale, sulla spinta del più felice romanzo di Carlo Alianello, titolò *L'Alfiere* la rivista attraverso la quale si presentò al pubblico dei tradizionalisti italiani in generale e napoletani in particolare (proprio mentre l'Italia ufficiale stava celebrando il primo centenario del processo unitario), per difendere la memoria storica del cessato regno indipendente napoletano. Di qui la scoperta di Silvio Vitale Borbonico.

Nel tempo in cui Silvio dava alle stampe il numero zero della fortunata serie dell'*Alfiere*, soggiornava a Napoli, aggirandosi curiosamente per bancarelle di libri antichi e meno antichi, soffermandosi avidamente nelle vetuste sale di Napoletanistica della Biblioteca Nazionale il professor Francisco Elías de Tejada, all'epoca professore di Diritto all'Università di Siviglia. Don Francisco era a Napoli per studiare l'età vicereale quando Napoli e Madrid formavano una omogenea entità politica. Elías de Tejada era anche uno dei più brillanti pensatori viventi del tradizionalismo carlista e la inevitabile frequentazione con Silvio Vitale comportò una conseguente chiarificazione dottrinale che giovò molto alle idee propuginate dalla nascente rivista. Non a caso l'*Alfiere* ebbe per sottotitolo «pubblicazione tradizionalista napoletana».

Ebbe così inizio l'avventura del Silvio Vitale Borbonico. Ma l'opera di recupero della memoria storica napoletana non fu una difesa manichea di un mondo storicamente preso in esame come un blocco unitario. Non fu la difesa del regno indipendente, da Carlo a Francesco II, senza colpe e senza macchie. Dell'epoca borbonica presentò gli aspetti positivi e biasimò quelli negativi, alla luce del pensiero tradizionalista. Esaltò la venuta di Carlo di Borbone e ricordò il suo giuramento davanti ai Sedili per rinnovare il rispetto del Sovrano verso i privilegi della Città (i nostri antichi *Fueros*); denunciò la francesizzazione del decadente pensiero napoletano avvenuta nel primo periodo di regno di Ferdinando IV; esaltò l'azione dei Sedili durante i forsennati mesi di vita della sedicente repubblica partenopea. Riesumò dall'oblio e diffuse con nuovo vigore gli scritti di Domenico Sacchinelli attorno alle memorie storiche sulla vita del cardinale Fabrizio Ruffo, artefice della Santa Fede. Fece conoscere al grande pubblico la figura ed il pensiero di Antonio Capace Minutolo, principe di Canosa, confutando con fermezza e garbo i luoghi comuni della storiografia liberale attorno al principe di Canosa, a cominciare da quella palesemente falsa di Pietro Colletta. Attraverso l'esegesi del pensiero canosiano contestò la politica dell'amalgama sviluppata nel regno durante i primi anni della Restaurazione. Difese la figura di Ferdinando II, portando il pubblico dell'*Alfiere* a conoscere il tempo e gli uomini migliori dell'età ferdinandea (Ludovico Bianchini, Giacomo Savarese, Giacinto de Sivo, ecc...). Poi la fine del regno, con i suoi eroi, spesso misconosciuti dalla storiografia liberale.

Un'azione quarantennale che gli permise di ottenere importanti riconoscimenti da uomini di studio molto distanti dal suo orientamento intellettuale. Ricordo fra tutti quello di Tommaso Pedio che, ideologicamente nato marxista e probabilmente restato tale per il resto della sua vita, riconoscendo l'esistenza di un Sud, precedente all'Unità d'Italia, onesto e storicamente valido, rese merito agli studi dell'avvocato Vitale.

Ho precedentemente accennato all'incontro tra Silvio Vitale e don Francisco Elías de Tejada perché dalle lezioni del maestro spagnolo nasce e perviene a completamento il pensiero tradizionalista napoletano nel cuore e nella mente dell'amico scomparso.

Silvio Vitale riconobbe negli studi di Francisco Elías de Tejada, sintetizzati nei cinque volumi del *Napoles hispanico*, il punto di riferimento indispensabile per rileggere e scrivere nuovamente la storia del Sud e di Napoli antecedentemente all'indipendenza raggiunta nel 1734. Tejada esaltò il lungo periodo della Napoli delle e nelle Spagne che inizia con l'avvento al trono di Napoli di Alfonso d'Aragona nel 1442 e termina con la morte di Filippo IV d'Asburgo, nel 1665. Vitale riconobbe che Napoli visse in questo periodo un'esperienza grande. La nostra antica Capitale fuse i propri destini con quelli di Madrid, dando luogo ad un progetto meta-politico articolato nello svolgere un ruolo protagonista all'interno della grande monarchia cattolica, federativa e missionaria. La memoria di quel tempo è stata immortalata e resterà ancora per tanto tempo un patrimonio indelebile, oggi sintetizzato dalla parola *Hispanidad*, di tutto ciò che resta ancora vitale della cristianità. Silvio credette fortemente in questa visione storica e decise, tra non poche fatiche, di tradurre, in questi ultimi anni, i cinque volumi che compongono il *Napoles Hispanico*, dei quali tre sono stati già pubblicati dall'Editore Controcorrente. Non ha fatto in tempo a vedere completata l'opera italiana e non ha avuto nemmeno il tempo di poter rileggere, nel frontespizio del quinto volume la dedica che Francisco Elías de Tejada vi appose: «Para Silvio y Enrica Vitale, napolitana y entrañablemente».

Silvio aveva in mente vari progetti editoriali. Ne scrivo perché in alcuni di essi ero coinvolto direttamente. Ma non ha avuto a disposizione quel tempo che, come affermava Carlo V, e nelle mani esclusive del Padre Onnipotente. Spero di poter contribuire, assieme a tanti altri amici, a ricostruire le ultime sue annotazioni per poterle portare a conoscenza di quanti lo seguivano. L'ultima sua opera edita è un piccolo libricino nel quale viene descritta la storia e l'evoluzione dello stemma delle Due Sicilie. Si tratta di un'opera di sintesi, corredata da tavole da lui disegnate ed acquerellate, che ripercorre la storia del regno individuando attraverso il complesso ed articolato stemma degli ultimi sovrani delle Due Sicilie una continuità che supera le dinastie, risale ai Normani e termina con i Borbone. Dopo la fine, il nulla, la conclusione di una storia comune. Non a caso nello stemma dei nuovi re, i Savoia, non vi è alcuna traccia delle passate dinastie.

È la visione del tradizionalismo politico napoletano. Una visione fortemente intrisa di teologia della storia sulla quale avremo modo di ritornare in altra sede con appropriati approfondimenti.

Passeggiavo con Silvio la sera del 7 maggio 2005 per le vie del centro storico di Civitella del Tronto, proprio sotto le mura della nostra amata fortezza. Su sua richiesta, indicai a Silvio una casa in vendita. Tre stanze e servizi. Dalle finestre si ammirava la vallata, fino al mare. Silvio restò silenzioso. Poco dopo mi espresse il desiderio di acquistare quell'alloggio perché gli piaceva l'aria di Civitella. Lì si sentiva bene. Avrebbe voluto trascorrere una buona parte dell'anno in quel luogo dove poter ordinare e portare a termine vari studi. Sapevo che dalla morte dell'adorata moglie Enrica non aveva più trovato quiete. Ed ora, mentre scrivo queste righe, sono commosso nel ricordare le tante sofferenze del suo animo, sopportate con eroica pazienza. Ho sempre cercato di essergli vicino, stimando l'uomo di pensiero, ricevendo una generosa amicizia.

Il pensiero tradizionalista napoletano ha perso il suo decano. Ma la bandiera non è caduta. È soltanto passata di mano, proprio come vuole la Tradizione. E mi piace pensare che ora, di anno in anno, quando torneremo a Civitella del Tronto per l'annuale *Incontro Tradizionalista*, nella cerimonia del ricordo dei nostri Caduti, gli uomini e le donne che hanno partecipato agli Incontri ed ora vivono il sonno dei giusti, il nome di Silvio Vitale sarà ricordato legandosi per sempre alla nostra storia.

E quando, al termine dell'*Incontro*, si svolgerà il rituale banchetto dell'arrivederci certamente ricorderemo ancora Silvio Vitale perché fu Lui ad introdurre il brindisi conclusivo:

A ddo v`à? R.: A Francesco e Sofia!

A ddo v`à? R.: Alla Patria Mia!

A ddo v`à? R.: A questa bella Compagnia!

FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE